

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2022

PRIVATI:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

ISTITUZIONI:

SOLO CARTA: Italia € 195,00 - Estero € 235,00

CARTA + WEB: Italia € 235,00 - Estero € 275,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 100,00 - Estero € 120,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Scritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di giugno 2022 dalla Tipografia Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

SOMMARIO

Saggi

- MARTINA ROMANELLI, «*Io mi son dato alle lettere per bastare a me stesso*».
Tracce algarottiane nella biblioteca di Giovanni Lami 5
- COSTANZA GEDDES DA FILICAIA, «*Un colpo formidabile... tonò sul tavolino*». *Le sedute
spiritiche in letteratura italiana* 32

Note

- NICCOLÒ SCAFFAI, *Per Luigi Blasucci* 63

Archivio

- GIOELE MAROZZI, *Un testimone manoscritto per le «Odae adespotaë» di Giacomo Leopardi* 66

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 90 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 97 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 115 - Quattrocento, a c. di F. Furlan e G. Villani, pag. 125 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 146 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 167 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 192 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 202 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 212 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi e M. V. Dominioni, pag. 231 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 239 - Linguistica italiana, a c. Marco Biffi, pag. 258

- Sommari-Abstracts 276
-

te antiquarie (specie statuarie) si sofferma ITALO M. IASIELLO (pp. 245-272), mentre per le quadriere si veda il contributo di CLAUDIA CARAMANNA (pp. 273-293); sulla biblioteca di Matteo – così come può essere ricostruita in base agli inventari dei suoi libri custoditi a Vico Equense – fa quindi il punto PAOLA ZITO (pp. 361-373): «quasi mille e seicento testi, fra manoscritti (in una percentuale appena superiore al 7%) e stampe, escludendo i non pochi album di fogli bianchi, ancora in attesa di essere ricoperti di scrittura» (p. 362). Il patrimonio bibliografico di Matteo spazia peraltro sugli ambiti disciplinari più diversi, ma con una particolare attenzione al «comparto “scientifico”, superiore al 20% nel suo insieme» (p. 366) – a questo ambito afferiscono i testi del filone filosofico-naturalistico esaminati da SAVERIO RICCI (pp. 375-388) –, e documenta una vera e propria “passione” per i libri – su cui giustamente si interroga AMEDEO QUONDAM nella sua prefazione – tale per cui il principe riuscì addirittura a ottenere dall’Inquisizione romana il permesso di leggere talune stampe messe all’Indice (ne parla LEEN SPRUIT: pp. 389-398).

Nonostante la rapida dispersione a cui il ricco patrimonio artistico di Matteo fu condannato dopo la sua morte, è possibile in parte ricostruire l’entità di quei beni grazie ai documenti raccolti e trascritti nell’*Appendice documentaria* del volume (pp. 561-821), che appare divisa in tre sezioni: la prima contiene i vari inventari delle proprietà del principe rogati dal notaio Felice de Amendola tra il maggio 1607 e il maggio 1610, e dunque un inventario più tardo del 1631; la seconda raccoglie ben 569 documenti bancari relativi alle transazioni economiche del di Capua; la terza, infine, presenta gli altri documenti notarili a lui relativi, fra cui il suo testamento datato 10 maggio 1607.

I primi inventari – su cui si vedano gli interventi di FILOMENA SANTAMARIA (pp. 207-231) e SABRINA IORIO (pp. 161-170), autrice anche di un secondo contributo sulle carte conservate presso l’Archivio Storico del Banco di Napoli (pp. 233-244) – forniscono peraltro non solo informazioni sull’entità delle opere d’arte e dei libri, ma sulla loro stessa distribuzione nelle dimore del principe. Alla ricostruzione documentaria delle varie residenze di Matteo sono quindi dedicati gli altri contributi del volume. Innanzitutto c’è il complesso residenziale

di Napoli – su cui si veda il saggio di ALDO PINTO (pp. 139-149) – composto di quattro abitazioni: l’antica residenza familiare in largo San Marcellino (dove il principe doveva essere nato), la *domus magna* in via di Santa Maria di Costantinopoli, una seconda *domus magna* nell’area di piazza Bellini (il palazzo Firrao, dove Matteo collocò la sede della Gran Corte dell’Ammiragliato) e una *domus parva* («il palazzo isolato tra via San Pietro a Maiella, via Costantinopoli e piazza Bellini» p. 148); in particolare sulla prima *domus magna*, antico palazzo quattrocentesco della famiglia Pandone acquistato nel 1570 e poi ampliato e modificato dal padre Giulio Cesare e dallo stesso Matteo, si veda il contributo di LEONARDO DI MAURO (pp. 151-160).

Vi sono però anche le altre residenze lontane dalla città, come il castello di Conca (della Campania), a cui si lega il titolo principesco e di cui parla FABIO CUBELLOTTI (pp. 199-205), e le dimore dei feudi acquistati dal principe: quello di Caiazzo e quello di Vico Equense, che diventerà la vera e propria residenza “artistica” di Matteo, il «castello delli quadri» (p. 73), sulla cui struttura e disposizione delle stanze è dedicato il saggio di MARIA GABRIELLA PEZONE (pp. 171-198). È il palazzo di Vico Equense, presso cui vengono rogati gli inventari principali delle sue proprietà artistiche, a costituire la vera e propria «villa-museo» (p. 84) del principe, sulla cui collezione si veda il contributo di ANTONELLA FERRI (pp. 327-348).

Attraversando così i numerosi e vari articoli che lo compongono, il libro si presenta davvero, riprendendo le parole di Quondam nella prefazione, come una «monografia polifonica» (p. 14) su Matteo di Capua, che ha il merito di portare a compimento quel progetto di edizione degli inventari dei beni del principe impostato nel 1982 per la Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti da Giorgio Fulco, alla cui memoria il volume è opportunamente dedicato. [Francesco Valesse]

Variazioni sull’autore in epoca moderna, a c. di MICHELA GRAZIANI e SALOMÉ VUELTA GARCÍA, Firenze, Olschki, 2021, VIII, 90 pp.

Come premesso da DAVIDE CONRIERI, i saggi raccolti nel volume (di cui si segnalano qui

solo quelli di pertinenza seicentesca) appaiono informati alle riflessioni critiche di Foucault e Barthes sulla nozione di autore, ma intraprendono un percorso di ricerca puntualmente filologico, teso a mostrare, nel solco degli studi di Chartier, l'apporto autoriale di editori, stampatori e, per quanto riguarda i testi teatrali, di coautori, attori, capocomici e autori di riscritture.

Il saggio di CARLA MARISA DA SILVA VALENTE, *A autoria em textos portugueses do século XVII - o caso das «Lettres Portugaises» (1669) e as suas traduções* (pp. 3-16) è dedicato alla raccolta epistolare pubblicata come traduzione francese di Gabriel Guilleragues (del perduto testo originale in lingua lusitana di suor Mariana Alcoforado nel tempo si è posta in discussione l'esistenza). L'opera, in seguito tradotta in portoghese e in altre lingue, è stata attribuita ad autori diversi in base a criteri linguistici, culturali e di genere. La studiosa sostiene l'ipotesi che l'enigma sia imputabile a ragioni di cautela morale e religiosa. Il caso è tuttavia emblematico di un'epoca in cui la funzione autore è ancora subordinata alla prevalenza del testo. A complicare ulteriormente il quadro concorre l'intervento dei traduttori, con i relativi margini di rielaborazione creativa o adattamento al contesto culturale di arrivo.

La ricerca di ARIANNA FIORE, *Ipotesi per un'attribuzione: il caso dell'«Entremés del Rey de los tiburones»* (pp. 17-40) riguarda una breve composizione teatrale di argomento cervantino rappresentata presso la corte spagnola tra il 1679 e il 1680 in occasione delle nozze di Carlos II e Maria Luisa d'Austria; a ridosso dell'evento la *pièce* fu pubblicata in forma anonima in una miscellanea stampata a Madrid con il titolo *Floresta de entremeses*. Nel 1733 comparve in una raccolta postuma delle opere del Maestro don Manuel del León Marchante, attivo a corte fino ai primi anni Settanta e in seguito economo della cattedrale di Alcalá de Henares, dove morì nel 1680; in quell'anno, tuttavia, le feste teatrali della corona vedevano coinvolto un altro poeta, Melchor Fernández de León. F. sonda le notizie utili ad avallare questa seconda possibilità di attribuzione, senza trascurare il contributo plausibile alla composizione del testo di altre figure coinvolte nell'allestimento, in particolare il capocomico Manuel Vallejo, così come il ruolo significativo degli stessi editori

in termini di selezione, attribuzione e adattamento.

L'ultimo contributo di interesse seicentesco è quello di SALOMÉ VUELTA GARCÍA, *Escritura y colaboración y práctica escénica en las adaptaciones italianas de «La desgracia de la voz» de Calderón* (pp. 63-82). Sulla base degli studi condotti in merito alla penetrazione del teatro spagnolo sulle scene italiane, con particolare attenzione all'area toscana, V. G. riflette sugli apporti all'autorialità connessi alla pratica drammaturgica, alla scrittura collettiva dei testi teatrali e alla traduzione o riscrittura di opere spagnole. Tra i numerosi esempi di questa compartecipazione sono ricordati i manoscritti conservati presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, già oggetto di studi approfonditi, tra i quali è isolato un soggetto di derivazione calderoniana, *La disgrazia della voce*, posto a confronto con un altro, basato sulla stessa *comedia*, che fa parte del fondo Orsi della Biblioteca Estense di Modena. Il manoscritto fiorentino mostra una fedeltà notevole all'originale ed è esempio del lavoro preliminare a una riscrittura in forma estesa, ammettendo il contributo dei comici o di accademici dilettanti per le parti musicali; l'esemplare modenese, molto più sintetico, lascia maggiore spazio all'improvvisazione degli attori, ovvero a un apporto creativo e di mestiere, sensibilmente rappresentativo della drammaturgia italiana del tempo. [Carla Bianchi]

MAIKO FAVARO, «*So che faccio errore nella politica amorosa in iscrivervi queste cose*». *Le «Lettere amorose» di Girolamo Brusoni fra anti-petrarchismo e retorica della schiettezza*, in ID., *Ambiguità del petrarchismo. Un percorso fra trattati d'amore, lettere e templi di rime*, Milano, FrancoAngeli, 2021, pp. 185-202.

Bene ha fatto F. a inserire nel volume sulle "ambiguità del petrarchismo" un capitolo dedicato ai quattro libri delle *Lettere amorose* (1642) di Girolamo Brusoni, una delle più rilevanti e contraddittorie figure del libertinismo letterario seicentesco radunatosi attorno all'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredano. Il petrarchismo, infatti, non fu soltanto un *modus scribendi* della lirica cinquecentesca (per intenderci, quella che ger-